

Lucca

Le aziende e il territorio

Fapim, super premio ai lavoratori per la qualità

L'azienda di Altopascio firma accordo con la rsu per un bonus da mille a duemila euro. Il presidente Bellandi: «Crediamo nei dipendenti»

LUCCA

La firma è arrivata, la Fapim di Altopascio ha sottoscritto l'accordo con le rsu aziendali per corrispondere ai lavoratori un nuovo premio di risultato dopo quello che era stato creato nel 2017.

Un accordo che dà fiducia e speranza per il futuro e che lega ancora di più la primaria azienda ai suoi dipendenti che, nel caso di raggiungimento degli obiettivi, si vedranno gratificati di una cifra aggiuntiva tra i 1000 e i 2000 euro.

Fatturato netto pro-capite, indice di presenza e miglioramento della qualità: ecco i tre obiettivi che concorreranno al raggiungimento del premio in percentuali differenti. Massimo Bellandi, presidente di Fapim, è stato il primo a crederci.

I RISULTATI

Fatturato netto pro-capite, indice di presenza e miglioramento qualità

«Le cose in cui non crediamo, non le facciamo: il primo accordo è stato una novità e l'importanza che attribuiamo al welfare aziendale, i risultati ottenuti e i vantaggi per l'azienda e per i lavoratori ci hanno spinto a prendere in considerazione l'ipotesi di dare un seguito. E' una buona soluzione, perché cosente di unire i benefici aziendali alla detassazione sia per noi che per i lavoratori».

Il premio di risultato pare esse-



re, in qualche modo, una partecipazione dei lavoratori ai risultati dell'impresa.

«E' una distribuzione del beneficio. Se le aziende lavorano bene e migliorano il processo produttivo è giusto che sia riconosciuto ai lavoratori parte di quello che viene realizzato. Del resto, sono le persone che fanno le aziende: è giusto riconoscere il sacrificio. Ma accanto alle parole servono i fatti».

Rispetto allo scorso accordo, avete puntato anche sulla qualità per determinare i premi.

«Produciamo tutto in Italia e ad Altopascio abbiamo i nostri stabilimenti. Di questo facciamo un tratto distintivo: sui mercati

mondiali o ci distinguiamo per la qualità, oppure, visti i costi della manodopera, perdiamo competitività. Siamo convinti che la qualità faccia la differenza e non a caso è sempre più richiesta: rafforzarla è un'arma in più».

Tecnicamente come avviene la quantificazione qualitativa del lavoro?

«Con un meccanismo condiviso dalla Rsu che tiene conto del numero di pezzi scartati, delle azioni da fare per le correzioni e dal numero dei reclami dei clienti. Ovviamente questi parametri hanno un peso crescente, visto che nel caso dei reclami esterni ne deriva anche un danno di immagine».

IL MECCANISMO DI PREMIO

«Tiene conto dei pezzi scartati, delle correzioni e dei reclami dei clienti»

Quanto riconoscerete ai lavoratori al raggiungimento degli obiettivi?

«Individualmente si va da 1000 a 2000 euro con una serie di scaglioni. In azienda siamo circa 400: significa circa 5-600mila euro in totale se gli obiettivi verranno raggiunti. Più o meno è l'importo del primo accordo».

Quanto ha influito la pandemia sulle vostre produzioni?

«Il 2020 è stato un anno molto difficile con risultati inferiori a

causa delle settimane di chiusura forzata. Il nostro mercato è abbastanza rapidamente in ripresa: siamo infatti legati al mercato delle infrastrutture e delle costruzioni che ha iniziato a crescere. Semmai ci sono difficoltà sulle materie prime e sui tempi di approvvigionamento che finiscono per riflettersi sul tempo di consegna dei prodotti finiti».

Siete orgogliosamente legati ad Altopascio e al territorio: una scelta in controtendenza rispetto a chi abbandona tutto inseguendo costi minori all'estero, spesso dimenticandosi delle comunità locali.

«Ci sono ragioni di business e affettive alla base di questa nostra scelta: riteniamo che una produzione centralizzata sia un punto di forza e garanzia verso il cliente e non dimentichiamoci che l'industria italiana ha un alto valore e gode di apprezzamento all'estero. Chi ha spostato le produzioni fuori, in molte circostanze è stato costretto a tornare indietro. Poi va detto che siamo attaccati alla nostra terra, ai nostri dipendenti e facciamo il possibile per valorizzare il loro lavoro. Sinora la scelta ci ha dato ragione».

Avete appena iniziato i lavori al nuovo magazzino automatico: una conferma del radicamento.

«E' l'investimento più grande, costerà circa 10 milioni di euro, ma da qui al 2024 saranno 30 i milioni destinati agli investimenti. Ci servirà a recuperare spazio e porre le basi per ulteriori investimenti sulla capacità produttiva».

Fabrizio Vincenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo aziendale

Cuore locale e business globale Leader mondiale per serramenti

L'azienda è conosciuta in tutto il mondo per l'altissima qualità dei componenti

LUCCA

Tra i leader mondiali per la produzione di soluzioni e accessori per serramenti in alluminio di al-

tissima qualità, 100 per 100 made in Italy, Fapim che ha la sua sede a Altopascio è attiva dal 1974. Vanta un catalogo di oltre 18.000 articoli, una superficie industriale superiore a 100.000 mq su due stabilimenti e 500 dipendenti che realizzano prodotti esportati in 100 paesi diversi in tutto il mondo.

L'azienda, che si avvale di dodici uffici commerciali all'estero, è però davvero un fiore all'oc-

chiello per le produzioni nazionali: dalla fusione della materia prima allo stampaggio fino al confezionamento e alla spedizione la linea produttiva è tutta nei due stabilimenti di Altopascio.

Con una massima l'attenzione al design dei prodotti, Fapim produce una gamma di prodotti tra le più complete - dedicate al mondo delle porte, finestre e uscite di sicurezza - in grado di coprire le più disparate esigenze del mercato del serramento in alluminio e le sue caratteristiche di altissima qualità costituiscono un punto di riferimento sicuro nel mercato mondiale del serramento.

L'azienda ha recentemente ultimato un sistema completo di strumenti digitali al servizio del cliente e del mercato, ma negli ultimi anni sta puntando moltissimo sulla formazione interna a tutti i livelli, anche grazie all'innesto di figure altamente specializzate per l'introduzione della filosofia Lean e di strumenti innovativi, il cui cuore è il laboratorio Thinking Fapim.

Tutto questo, però, nel contesto di un'azienda che è orgogliosamente a gestione familiare: insieme a due dei tre fondatori è attiva la seconda generazione e a capo dell'azienda c'è Massimo Bellandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Presidente e membro del cda del Meyer

Massimo Bellandi, ingegnere meccanico, subentrato al padre, Paolo Bellandi, mancato nel 2015. Massimo Bellandi è anche presidente della sezione Metalmeccanica di Confindustria Toscana Nord e membro del CdA della Fondazione Meyer, legata all'omonimo ospedale pediatrico fiorentino.